

RENZO MARGONARI, Galleria Associazione Culturale Margonari, Mantova, 5 dicembre 1998 - 3 gennaio 1999.

Ancora una volta, benché si tratti di rarissime occasioni, abbiamo notato quanto sia attraente la pittura di Renzo Margonari. Si è tentati di commentare più il valore del segno che il senso complessivo dell'opera in cui si rivela un'ampia articolazione di "messaggi" (i titoli dei quadri ne sono l'indizio) dei quali molto s'è detto: ironia, piacere letterario, gioco, stravaganza, la suggestione ambigua delle cose "quasi riconoscibili", la sua cultura ibrida, l'eleganza inventiva, la fantasia inesauribile delle forme, l'energia esplosiva, il vitalismo, e così via. Tutto ciò può essere considerato "sovrastrutturale" rispetto alla compiutezza di un'indagine. Ci soffermiamo, dunque, sulla scelta singolare dei materiali, mediatori di senso, sulla formazione e la genesi di queste "liquide impronte".

È evidente che il gesto del pittore è lungamente meditato pur apparendo completamente spontaneo e casuale. Quanto a cogliere le provocazioni della materia guidandone il senso, Margonari non rinuncia a determinare lo spazio e il tempo. Queste immagini, simili a deflagrazioni, ci fanno pensare alle recenti teorie scientifiche sul "big-bang" originario, ove il concetto di materia abbandona l'idea di sostanza della fisica classica avvicinandosi sempre più al senso cosmologico delle filosofie mistiche orientali. Le immagini che si configurano nello studio degli atomi mostrano ciò che il linguaggio ordinario non può descrivere. La struttura degli atomi è concentrata in piccole particelle separate da enormi distanze. Le immagini di Margonari sembrano capaci



Renzo Margonari, *L'impazienza*, 1997.

di superare questa lacuna illustrativa, mostrandoci costellazioni composte d'acqua e d'aria, elementi naturali affini e inconciliabili, che hanno perso le proprie connotazioni per ricomporsi in mondi possibili dalle dimensioni solo immaginabili. Il segno-macchia sembra condensarsi in un'atmosfera rarefatta, rapido e incisivo, stabilire un rapporto dialettico con lo sfondo-spazio, esso stesso realtà-azione. Non vi sono possibilità d'esitazione né di pentimento, il risultato è ogni volta conquistato e perduto. L'esito espressivo è raggiunto attraverso un'indiscutibile abilità tecnica, un gusto estremo, raffinatissimo, per la struttura formale in un tripudio di colori e di luci.

È difficile trovare in pittura antecedenti o riferimenti convincenti se non nell'ambito di un certo "surrealismo gestuale" ma con esiti alquanto diversi per un progetto che tende ad annullare, a ridurre i significati piuttosto che aggiungerne. La purezza dell'istante, sufficiente a se stessa, è una ricerca d'assoluto affidata all'intuizione. Spettatore delle proprie azioni, come suggerisce l'esperienza del misticismo orientale che Margonari ha approfondito nei suoi viaggi in Cina frequentandovi i maestri calligrafi, la sua pittura sconfinava dall'ambito puramente intellettuale per agire modalità meditative della coscienza. (A.G.)